

**MESSAGGIO DEL SUPERIORE GENERALE
E DEI CONSULTORI ALL'ORDINE**

Roma, 14 luglio 2014 – IV Centenario della morte di San Camillo

**400 ANNI DI MISERICORDIA RICEVUTA E DONATA,
PERCHÉ IL CUORE CONTINUI A PULSARE
NELLE NOSTRE MANI**

*«A guarire i malati
non bastano le medicine,
occorre l'amore,
cioè l'alta temperatura dell'anima.
Febbre contro febbre,
spirito contro carne.
Questo ha fatto S. Camillo».*
(G. Papini)

Stimati Confratelli Camilliani,

un saluto di pace, di comunione e di fraternità a voi, alle vostre comunità, ai vostri collaboratori e ai malati che insieme servite e custodite!

Con questi sentimenti di speranza e di fiducia – che abbiamo già vissuto intensamente durante il recente Capitolo generale – ci rivolgiamo a voi, all'inizio del nostro mandato a servizio del governo dell'Ordine, in questo appuntamento così significativo del IV centenario della morte del nostro Fondatore San Camillo. Iniziamo il cammino con il fermo impegno di continuare a custodire la “piccola pianticella” dell'Istituto, con la serena fiducia in Dio e l'umile consapevolezza che il bene a cui tutti siamo chiamati “*non è opera nostra, ma del Signore*”.

Desideriamo ringraziare i Superiori Generali e i Consultori che ci hanno preceduto in questo incarico, in modo particolare gli ultimi Consultori, e tutti coloro che ci hanno sostenuto ed accompagnato con la simpatia, l'amicizia, la fiducia e la preghiera: riconoscenti per tale benefica prossimità, confidiamo che tale sostegno non ci venga meno in futuro, soprattutto nei momenti inevitabili di difficoltà.

Ringraziamo per la fiducia riposta in noi dai capitolari, come rappresentanti di tutto l'Ordine Camilliano in questo particolare momento storico. A questa grande responsabilità, cercheremo di corrispondere con la nostra umile consapevolezza di fede nell'opera della grazia di Dio nei nostri cuori, con l'intelligenza, con la corresponsabilità del sostegno fraterno e con la fiducia nella preghiera di tutti.

La data del *14 luglio* che quest'anno celebriamo con maggiore coinvolgimento, ci invita alla gratitudine per la ricchezza di 400 anni del nostro deposito carismatico a beneficio della Chiesa e di tutta l'umanità, ma ci pone di fronte ad una impegnativa responsabilità per il tempo presente e ci sospinge ad una più audace progettazione per il futuro.

Coltivare il senso dinamico di una memoria grata per vivere la perenne attualità del carisma e della spiritualità di San Camillo

Da ferito, San Camillo intuì come le ferite umane hanno bisogno non solo di «*cure*» ma di «*cura materna*»; come l'uomo ferito, malato, addolorato, povero, ha bisogno di uomini e donne che si prendano in carico lui come persona, dunque che si donino a lui. E, se è vero che è proprio dei santi non solo intuire quanto risponde alle esigenze del proprio tempo, ma anche anticipare i tempi, è vero che l'intuizione e il carisma di Camillo conserva oggi un'attualità straordinaria, per rispondere a quella che, senza temere di esagerare, possiamo considerare come "emergenza": l'«*emergenza antropologica*», la domanda su cosa sia l'uomo. Tutte le nostre missioni falliscono se l'uomo, ogni uomo, perde la centralità! Dunque: «Che cosa è l'uomo?».

Camillo si ispira d'istinto alla sapienza biblica, ricordandoci che l'unità di misura della dignità dell'uomo non è quella con cui si misurano le cose, o i risultati delle nostre azioni, quanto piuttosto è simile allo stile con cui il Creatore stesso contempla permanentemente la sua Creatura: «*Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza [...] Vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona*» (Gn 1,27.31). Anche Camillo – all'interno della cultura del suo tempo, per la quale il poveraccio senza prestigio e senza potere, e per di più malato o malandato, non trovava alcuna considerazione – scopre “*questo uomo*”, anzi ne va in cerca, scopre che costui è un uomo a pari dignità di ogni altro uomo. Dopo la conversione vorrà servire Dio proprio in “*questo uomo*” e dedicarsi a “*tutto l'uomo*” nella consapevolezza, anticipatrice della modernità (medicina olistica, diritti del malato, ...), che l'uomo malato entra in ospedale con tutto se stesso: il povero porta i suoi quattro stracci ma anche il suo spirito libero e immortale.

Il suo ardore di *opere e carità* è nato dalla scoperta della dignità dell'uomo, soprattutto dall'aver visto “*nella persona stessa del malato ..., pupilla e cuore di Dio ..., il suo signore e padrone*”. Questi principi detterà Camillo alla società e alla cultura del tempo: non dal pulpito o da una cattedra universitaria, ma dall'ospedale, da quell'ospedale della sua epoca in cui era entrato anche lui come “*incurabile*”.

Sì, cari amici: Camillo chiede al Signore “cosa sia l'uomo”: per lui, la domanda sull'uomo è la domanda su Dio! In questo senso comprendiamo meglio il dettato della nostra Costituzione: «*Con la promozione della salute, con la cura della malattia e il lenimento del dolore, noi cooperiamo all'opera di Dio creatore, glorifichiamo Dio nel corpo umano ed esprimiamo la fede nella risurrezione*» (n. 45).

È una domanda che sgorga da ogni cuore umano, particolarmente dal cuore delle *periferie esistenziali* dove incontrare dei malati, degli abbandonati, dei rifiutati; in quelle *periferie* del mondo della salute caratterizzate dalla mancanza di accesso alle medicine e ai servizi sanitari di base - una domanda che coinvolge i diritti umani fondamentali e quindi interpella la dimensione profetica del nostro essere religiosi camilliani. È una domanda che esige l'evangelizzazione del dolore umano, di ogni sofferenza, alla quale siamo chiamati a rispondere.

Camillo all'uomo di un rinascimento elitario, che escludeva molti uomini dal progresso e dai benefici della cultura e della salute, offre la risposta della *dignità*, che combatte decisamente quella «*cultura dello scarto*» denunciata – ancora oggi – a chiare lettere da Papa Francesco. È la risposta della cura che non si arrende e non si arresta, ma che trova sempre modo di offrire sostegno e consolazione. È la risposta della *prossimità*, la risposta del servizio, che è sempre urgente perché, come ha scritto Benedetto XVI, «*la carità sarà sempre necessaria, anche nella società più giusta*» (cfr. *Deus caritas est*, 28). Dal momento che «*il programma del cristiano — il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù — è “un cuore che vede”*» (cfr. *Deus caritas est*, 31): questo programma diventa anche per noi religiosi camilliani una sfida per crescere noi ed aiutare a crescere i nostri collaboratori nella “*formazione del cuore*”.

Questo intuì concretamente e profeticamente Camillo, passando al servizio dei malati. Ed è bello, per noi, pensare come forse sia stato proprio quel «*servizio*», a educarlo, maturarlo, prepararlo ad accogliere la conversione che il Signore, attraverso la sofferenza, ha fatto poi

esplodere in lui, trasformandola in cammino di santità.

È la "conversione antropologica"; è la proposta di un "umanesimo plenario", che si rivolge all'uomo nella sua pienezza e che ci chiede di passare dalla "legge" al "cuore", dal "cuore" alle "mani", dal "fare" al "donarsi": un passaggio che ci porta ad un autentico servizio, come servizio alla vita: «*a tutta la vita e alla vita di tutti*». Così, la conversione diventa rivoluzione interiore e, come per Camillo, può rivoluzionare profondamente il nostro ambiente e il mondo, portando l'unica rivoluzione necessaria, che Gesù ci ha indicato e insegnato e per la quale anche noi dobbiamo sempre di più imparare a combattere: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... Amerai il prossimo tuo come te stesso*» (Mt 22,37-39).

È la rivoluzione dell'amore. Che San Camillo ci aiuti a vincerla, realizzandola!

Vivere con passione e gioia la nostra vocazione camilliana per servire con compassione samaritana

Si è appena concluso il LVIII Capitolo Generale straordinario e siamo stati invitati da autorevoli rappresentanti della Chiesa a viverlo, pur nelle sofferte contingenze storiche che i religiosi stanno sperimentando, come un *καιρός*, tempo opportuno di grazia e luogo teologico – gioioso, pasquale ed ecclesiale – in cui riappropriarci del patrimonio spirituale originario del Fondatore San Camillo, per declinare tale mistero nella nostra biografia personale a beneficio dell'Istituto e della Chiesa tutta; interrogando e coniugando la significatività evangelica e paradigmatica del carisma camilliano nelle emergenze della storia, verso il futuro.

Il continuare ad attingere al *fuoco misterico* del carisma ci sembra la via maestra per leggere, nella verità, gli avvenimenti culminati con le dimissioni di p. R. Salvatore dal suo ufficio di Superiore Generale e per avviare un percorso di maggiore comprensione del disagio vissuto dai Confratelli. La rivitalizzazione dell'Ordine esige un percorso di guarigione da vivere nella logica dei *guaritori feriti*, per sviluppare la necessaria *resilienza*: crescere nella capacità di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre, senza perdere la propria umanità, impegnati con le parole e le scelte, con le decisioni maggiormente condivise e con un nuovo stile di fraternità a recuperare la fiducia personale ed interpersonale (autostima fondata su identità, carisma e spiritualità) e la credibilità sociale (l'immagine pubblica dell'Ordine).

Con questo rinnovato atteggiamento, tutti e ciascuno, come singoli e come comunità, potremo con serenità, fiducia e consapevolezza vivere il servizio ai malati che ci sono affidati con quella *samaritana* compassione che ha catalizzato le migliori risorse umane e spirituali di Camillo e di tanti confratelli, che hanno eroicamente vissuto la carità e la misericordia fino al martirio, attraverso i quattro secoli della nostra storia.

Questo percorso di riconciliazione e di maggiore consapevolezza ci permetterà di purificare anche le motivazioni profonde della nostra vocazione camilliana, per decidere e realizzare un "*bene fatto bene*" e non solo dall'apparente facciata di bene. Così, con Cristo nei nostri cuori e saldamente fedeli alla verità della storia, saremo «*sempre pronti a rendere ragione della grande speranza che è in noi*» (1Pt 3,15), con una *sana coscienza* (verità della realtà), *mansuetudine* (umanità) e finalmente con *rispetto* (dignità) (cfr. 1Pt 3,16).

Oggi siamo chiamati ad essere "discepoli missionari" nel mondo della salute, contribuendo ad accrescere la cultura dell'incontro in opposizione alla cultura dell'efficienza a tutti i costi e dello scarto, per l'edificazione di ponti e non di muri, uscendo dal nostro egoismo, alimentando – come ci ricorda S. Agostino – la santa inquietudine del cuore, della ricerca, dell'amore (cfr. Parole dal magistero di papa Francesco: «*Rallegratevi...*». *Ai consacrati e alle consacrate verso l'anno dedicato alla Vita consacrata*).

La prima e fondamentale testimonianza di questa conversione si manifesta e si alimenta nell'unità e nella fraternità delle nostre comunità: se fino ad un recente passato unità era sinonimo di uniformità, oggi siamo chiamati a raccogliere la sfida di edificare la diversità nella carità. Questa rinnovata prospettiva di vita fraterna si qualifica come la più rispettosa dell'originale identità di ciascuno, chiamato con i propri talenti e risorse, resistenze e limiti, a costruire un nuovo stile relazionale in cui il fratello custodisce il fratello, in comunità!

Durante il Capitolo abbiamo condiviso i temi sui quali già voi, nelle vostre comunità locali, avevate riflettuto. Una *rivitalizzazione dell'Ordine* che passa attraverso dinamiche rinnovate di trasparenza e vigilanza nella gestione dei beni e di competenza, prudenza ed intelligenza nella collaborazione con i laici per lo sviluppo delle potenzialità delle opere che la Provvidenza ci affida per il bene dei bisognosi; una maggiore sinergia nel campo formativo per offrire ai giovani uno stile di crescita umana e di discernimento vocazionale più coinvolgente ed una testimonianza di vita religiosa più autentica; un rinnovato slancio nella implementazione del Progetto Camilliano che inevitabilmente chiede un coinvolgimento ed un interesse da parte delle comunità locali e di tutti i religiosi. Pertanto rivolgiamo un appello a tutti e a ciascuno per l'attuazione concreta di tale Progetto.

La grande speranza che alimenta la fede nella Provvidenza del Signore

Il beato J.H. card. Newman con grande saggezza e realismo ci ricorda che “*il cuore dell'uomo viene colpito ben più che dalle argomentazioni e dai ragionamenti intellettuali, dalla testimonianza dei fatti, dalla storia. Siamo influenzati da una persona, affascinati da una voce, soggiogati da una cosa vista, infiammati da una azione...*”. Il futuro non va improvvisato, ma strategicamente pianificato, secondo i valori del nostro carisma e della nostra spiritualità: la confidenza profonda nella presenza provvidente di Dio nella storia non ci esime dall'impegnare l'intelligenza e la sapienza per collaborare responsabilmente all'avvento del Regno di Dio in mezzo a noi.

Quanto i Confratelli capitolari hanno condiviso di desideri, preoccupazioni, attese, speranze, vogliamo diventi per noi un progetto ed un programma operativo, soprattutto in riferimento a quegli ambiti di vita delle nostre comunità che vanno maggiormente e più urgentemente rivitalizzati.

Le linee guida per il nuovo corso dell'economia centrale dell'Ordine, si sintetizzano attorno ad alcuni interventi per una più efficace organizzazione economica che urgentemente risani gli elementi di criticità della Casa generalizia e delle sue pertinenze ma siano anche testimonianza di un reale impegno – per riacquistare la fiducia dei confratelli e dei collaboratori – di vigilanza e trasparenza nel trattare i problemi economico-finanziari e nelle relazioni con i collaboratori laici – a cui chiedere anche una competenza “etica” nel processo di discernimento economico – e di una programmazione oculata e regolare dei resoconti nell'amministrazione e gestione delle nostre opere. La fiducia nel settore economico deve essere sempre provata, comprovata e verificata.

Si chiede il ripristino della *Commissione Economica Centrale*, nominata dalla Consulta, composta da religiosi e da laici competenti; l'Economo generale sia coadiuvato da un *Organismo economico* composto da persone che gli garantiscano una consulenza stabile ed una collaborazione fattiva e continuativa; nell'incontro annuale tra Consulta e Superiori maggiori si presentino in modo preciso i bilanci preventivi e consuntivi della Casa generalizia e delle realtà ad essa afferenti, inviati per tempo così da facilitarne lo studio dei dettagli.

Questi interventi di natura tecnica non ci devono però esimere come singoli religiosi e come comunità dall'adottare uno stile di vita sobrio, testimoniante la nostra scelta di consacrazione nella povertà (cfr. *Lettera testamento di San Camillo*), che ci permetta una reale condivisione con i poveri che quotidianamente incontriamo. Non possiamo dimenticare la qualità del provvisorio del tempo attuale e della cultura dell'immediato che impastano i nostri criteri di valutazione. Non è più sufficiente essere giusti, buoni, caritatevoli, solidali. E' necessario proteggersi dalla mentalità negativa del mondo: l'ingiustizia, il compromesso, l'egoismo, il pessimismo. San Camillo, nella *Lettera testamento*, manifestando la visione teologica propria della sua epoca, invita a snidare il *Diavolo*, che si manifesta sotto l'apparenza di bene. È un invito a coltivare un sano discernimento tra la *santità ingenua* e la *santità profetica* che ci permette di cogliere i segni dei tempi, i segni di Dio dentro la nostra storia.

Un'altra grande ed urgente sfida è rappresentata dalla realtà della *formazione*, articolata attraverso percorsi formativi che siano sempre più rispettosi ed interagenti con le specificità proprie della cultura e della sensibilità religiosa e spirituale dei molti paesi in cui è ormai diffuso il nostro Ordine.

Il Capitolo ha concordato sulla necessità di dare concretezza ai temi proposti: maggiore attenzione e cura nella formazione iniziale alla dimensione umana e spirituale dei candidati (cfr. citando papa Francesco: per non generare dei “*piccoli mostri*”) in un rinnovato clima educativo ma anche con una testimonianza coerente di vita consacrata; perseveranza e programmazione nel cammino di collaborazione formativa tra aree linguistiche; sostegno ai giovani religiosi che affrontano il passaggio dalle case di formazione alle prime esperienze ministeriali; offerta di programmi solidi per la formazione permanente anche attraverso la collaborazione interreligiosa; necessità di progettare con cura ed incisività la promozione vocazionale che consiste nella testimonianza personale del nostro carisma, nell’animazione strutturata da parte di incaricati a tempo pieno e nella pubblicizzazione del nostro Ordine e delle sue molteplici attività a favore dei malati, anche attraverso l’uso dei *media*.

I 400 anni di storia che ci precedono sono intrisi di grandi testimonianze di carità e di misericordia: questo deposito, straordinaria testimonianza della benevolenza del Signore verso il nostro Ordine, ci sia di stimolo e di incoraggiamento per purificare il nostro presente – con le sue luci e le sue ombre – e per riattivare un circuito virtuoso di speranza e di fiducia per il futuro. Nella prospettiva della fede cristiana, Dio accompagna e sostiene con la sua luce la nostra storia personale e quella del nostro Ordine, anche nelle vicende che viviamo come *ombre*, che generano paura e rallentano il nostro percorso verso il futuro. Alla luce di Dio, le esperienze negative appaiono come occasione per confessare la nostra povertà e fragilità: possiamo camminare nella pace e nella serenità quando accettiamo di essere illuminati da Cristo. Lasciamo che questa luce penetri nei nostri cuori, nelle nostre comunità, delegazioni e province!

Il *Dio fedele* continui a sostenerci con il bene nella nostra vita, con delle relazioni sane e fraterne nelle nostre comunità e con il dono prezioso della salute e della dignità per quei poveri e bisognosi che l’hanno perso!

Davanti a noi si pone una scelta radicale: coltivare il pessimismo o discernere ed alimentare i germi della speranza? Albert Schweitzer (1875-1965), medico, missionario, filosofo, musicista e profondo uomo di fede, dedicò tutta la sua vita a trovare una ‘cura’ alla malattia che aveva colpito l’intera umanità – il pessimismo – non rassegnandosi mai alla triste e difficile situazione in cui l’uomo moderno si trovava a vivere: «*La tragedia della vita è ciò che muore dentro un uomo, mentre egli è ancora vivo*». Camminare nella speranza non è un percorso agevole ed immediato, ma la speranza che alimenta la fede può fare la differenza ed evidenziare la novità di un’umanità rinnovata in Dio.

Un saluto cordiale ai Confratelli ammalati e/o anziani che, nella stagione difficile dell’anzianità o della malattia, continuano ad essere testimoni fedeli del carisma; un saluto ai giovani confratelli in formazione perché con il loro entusiasmo possano contagiarcì per un autentico rinnovamento della nostra vita consacrata!

Confidando saldamente nel sostegno della vostra amicizia e nella forza della vostra preghiera, vi salutiamo!

San Camillo con le sue “*mille benedizioni*” ai camilliani presenti – nella sua epoca – ed anche a quelli futuri – che oggi siamo noi – e Maria – Salute dei malati e Madre e Regina dei Ministri degli Infermi – continuino ad intercedere per noi presso il Signore!

p. Leocir Pessini, Superiore Generale

p. Laurent Zoungrana

fr. José Ignacio Santaolalla Sáez

p. Aristelo Miranda

p. Gianfranco Lunardon